

Lo sport è cultura

Autor(en): **Marinello, Eugenio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **34 (1977)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000685>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Lo sport è cultura

Eugenio Marinello

Quel sintomo di vittoria in quel breve ansare violento dove in un guizzo compenetrare sudore, morte, resurrezione. Quell'amaressa di aver vinto dopo il trionfo. L'affermazione involontaria della specie quell'intima connessione con l'eternità. Fiato... sudore... subito gli occhi levati su di un punto invisibile che solo tu vedi in quel poco spazio che il sudore ti lascia per vedere una piccola parte del mondo estranea alla miriade di universi che ti ruota dentro. (Tullio Paratore).

La ricerca della verità è il movente primo di ogni itinerario culturale, che non può pertanto rimanere prigioniero di nessun campo, per quanto seducente, di conoscenze particolari o considerarsi soddisfatto dal miraggio di un dominio completo dell'uomo sulla natura, pur sempre ancora da instaurare. E, come la verità, essa riguarda tutti gli aspetti della vita dell'uomo, del suo pensare e del suo agire. Come la verità, essa è compimento dell'atto stesso del vivere.

Così intesa, la diffusione della cultura è destinata non soltanto a unificare il sapere, a raccogliere in una unità interiore la vita di ciascun uomo, ma anche a creare il ponte fra gli uomini, ad avviare il rapporto e l'intesa senza diffidenze né intolleranze, in un clima di serena e discreta comprensione: perché solo il possesso di ciò che è comune e non si esaurisce per quanto venga allargato e diffuso, crea l'unione, e tale è la cultura orientata verso il possesso della verità. Vivere in comunione di cultura con tutti i popoli della terra vuol dire fruire del medesimo patrimonio, dei medesimi beni che non patiscono usura o diminuzione nel processo distributivo o di scambio.

Tutti i grandi movimenti culturali dall'antichità ad oggi non appartengono solo al passato in cui hanno avuto germinazione e fioritura, ma sono proprietà di tutte le genti, legittimata e dimostrata dall'opera mediatrice svolta, nella comunità sociale, dalla cultura. Allo stesso modo le voci personali ed irripetibili, quelle che testimoniano la sopravvivenza dell'umanità lungo l'asse verticale della storia e delle sue grandezze appartengono a noi tutti, cittadini del mondo; sono la sostanza stessa che lega alla tradizione del passato le ansie ricorrenti e le attese più urgenti di oggi, per una sorta di operazione che rende la cultura sempre contemporanea ed attuale e le conferisce la capacità di acquisto di una irrinunciabile vocazione alla dignità e alla libertà.

Troppo spesso avviene che l'esame di un qualsiasi

fenomeno si fermi a ciò che comunemente è incasellabile nei limiti dell'evidenza e, meglio, dell'abitudine. E così un pittore è una persona che fabbrica ed espone quadri, un ingegnere è un uomo che progetta e costruisce ponti e palazzi, l'ecologia è un elenco delle devastazioni dell'uomo sulla natura, lo sport è lo scontro, per fortuna non armato, fra i valori espressi in campo fisico-atletico dalle varie società e nazioni, culminante nell'Olimpiade. La cultura, infine, secondo questo metro, sarebbe l'insieme di nozioni che una persona possiede.

Se apriamo una enciclopedia troviamo questa definizione di cultura: «l'insieme delle cognizioni intellettuali di cui è dotata una persona». Ma nella Enciclopedia Treccani possiamo leggere anche che «in etnologia per cultura si intende l'insieme delle manifestazioni tradizionali della vita materiale, sociale e spirituale di un popolo, quale che sia il suo grado di istruzione e di ricchezza». Tanto è vero che oggi si parla, ed a ragione, anche di una cultura delle tribù primitive.

Se questo è il più vero e moderno significato e valore di cultura, appare indubbio che in una accezione moderna essa significa il modo di vivere dell'uomo in comunità, i problemi che da ciò scaturiscono e le soluzioni, o i tentativi di soluzione, che ne conseguono. Un dibattito politico, una analisi sindacale, lo studio del tempo libero, l'analisi della produttività di un ciclo o la indagine socio-economica di un territorio sono, in questo senso, parte di un discorso culturale come quello sull'estetica o sulla critica letteraria e storica.

Cultura è insomma tutto ciò che attiene alla vita ed alla crescita dell'uomo in un preciso momento storico ed in una determinata società. E poiché è indubbio che anche lo sport contribuisce alla vita dell'uomo e al suo comportamento sociale, che anche lo sport è elemento costitutivo e formativo dell'uomo nel nostro tempo e nella nostra società, ne consegue che anche lo sport è un fatto culturale: non più sport e cultura come testimonianza di un matrimonio finalmente celebrato fra due momenti fino a ieri giudicati completamente differenti, ma lo sport è cultura.

È purtroppo ancora diffusa, anche se meno del passato, una errata concezione che tende a far considerare le attività motorie-sportive come qualcosa se non di frivolo, almeno di non necessario per la collettività, un piacevole passatempo o un semplice strumento di sfogo della esuberanza giovanile cui si può rinunciare senza alcun danno per i cittadini. Una siffatta concezione, del resto lontana dal vero anche cinquant'anni fa, è certamente oggi una mistificazione che può ingannare solo chi conosce superficialmente, o meglio non comprende affatto, la moderna società.

Oltre due secoli fa Jean Jacques Rousseau scriveva nell'«Emile»: «Volete dunque coltivare l'in-

telligenza del vostro allievo? Coltivate le forze che essa deve governare. Esercitate continuamente il suo corpo; rendetelo robusto e sano, per renderlo buono e ragionevole, fatelo lavorare, agire, correre, gridare, muoversi continuamente; sia uomo per il vigore e lo sarà presto per la ragione».

In una relazione in cui le facoltà di medicina e di magistero dell'Università di Cagliari hanno accompagnato la proposta di istituire un corso di laurea specificatamente dedicato allo studio dei problemi connessi alla educazione psicomotoria, si legge fra l'altro: «L'educazione fisica non è oggi pensabile come alternativa alla sedentarietà, o come mero fatto ricreativo, né come semplice potenziamento bio-meccanico (fine a se stesso in vista di «prestazioni» agonistiche), ma tende a qualificarsi come momento culturale determinato nel quadro di una maturazione organica e multilaterale della personalità».

E l'assemblea del Consiglio d'Europa, nella seduta del 26 gennaio 1970, rivolgeva ai governi membri una raccomandazione relativa allo sviluppo dello sport in cui si affermava fra l'altro, che nella presente società lo sport deve assumere due funzioni fondamentali e precisamente: «una funzione biologica, consistente nella preservazione e nello sviluppo delle capacità fisiche delle generazioni presenti e future; una funzione socio-culturale consistente nell'aiuto dato all'essere umano, in una prospettiva di educazione permanente e di sviluppo culturale, per consentirgli di avere ragione di talune condizioni di vita e di lavoro che minacciano la sua libera espressione e il suo equilibrio, procurandogli i mezzi adatti per soddisfare le sue esigenze di comunicazione, di espressione e di creatività».

Non soltanto, dunque, un fatto fisico, muscolare, lo sport, ma un problema della «polis», della società e dell'uomo fin nel più profondo del suo spirito. Lo sport, cioè, come fatto culturale anch'esso.

Anche in questo aspetto consiste la funzione unificatrice della cultura, in questo superamento di antimonie e di contrasti, in questa eliminazione di attriti, in questa partecipante circolazione di interessi, di tradizioni, di ideali, non ridotti ad un generico denominatore comune ma recuperati ciascuno ad un autentico ed autonomo significato: nella conquista cioè della comune consapevolezza di un messaggio che è valido per tutte le genti e sotto tutte le latitudini. Così inteso il significato di cultura tende perciò sempre più a staccarsi dall'originario e sdegnoso ideale di *kultur* per identificarsi con l'esigenza più valida di *civilisation*.

Da: Sport Universitario, dicembre 1976, a cura del Centro Universitario sportivo italiano